

PREMI LETTERARI. GLI AUTORI FINALISTI HANNO PARLATO A VENEZIA DEI LORO ROMANZI INCONTRANDO IL PUBBLICO. HA MODERATO IL GIORNALISTA ANTONIO DI LORENZO

CAMPIELLO LE CINQUE STORIE

Loewenthal, Mazzantini,
Vitali, Panza e Recami:
la motivazione a scrivere,
i «moventi» delle trame

**Parlare
del proprio libro
e di se stessi.
Una seguitissima
chiacchierata
di due ore**

Lorenzo Reggiani

La cordialità di Elena Loewenthal, la tensione di Margaret Mazzantini, l'aplomb di Pierluigi Panza, l'impazienza di Francesco Recami, la verve di Andrea Vitali.

Eccoli qui i cinque scrittori finalisti della 47ª edizione del Premio Campiello, nel secondo appuntamento di una serie di incontri - il primo si è tenuto a Milano - che la Fondazione Il Campiello-Confindustria promuove per mettere di fronte chi scrive e chi legge.

Stavolta siamo "a casa del Campiello", cioè a Venezia, in quel Telecom Italia Future Centre che ospita annualmente la conferenza stampa dei magnifici cinque prima della cerimonia finale di assegnazione del Supercampiello alla Fenice.

"Stuzzicati" garbatamente e non senza ironia dal giornalista Antonio Di Lorenzo del "Giornale di Vicenza", gli autori raccontano i loro romanzi e inevitabilmente un po' di se stessi - al folto pubblico presente, incuriosito e anche divertito per tutte le due ore di durata dell'incontro.

Elena Loewenthal è autrice di "Conta le stelle, se puoi" (Einaudi). "Non è una storia vera

quella della famiglia Levi, ma ho cercato di renderla verosimile con una lingua infarcita di un piemontese un po' ostico. Si è fatta da sé, questa vicenda; si è inventata da sé, la famiglia. Sono partita dal passato remoto di un mio avo, forse mai esistito, e ne ho ricreato l'albero genealogico, apposta per non perdermi".

"Questo libro mi ha cambiato la vita - aggiunge Loewenthal. Quando vedi costruirsi una storia coi personaggi che poi fai morire, è struggente. Mi viene da piangere ogni volta che penso a nonno Moise che se ne va." Sulle sue invenzioni dice: "Avevo bisogno di far crepare Mussolini, di rinnegare la Shoah dalla mia vicenda, perché non voglio arrendermi al destino degli ebrei nei forni crematori. Ho scritto una fiaba, un sogno, un'illusione".

Margaret Mazzantini è finalista con "Venuto al mondo" (Mondadori). Parla con manifesto fastidio per l'aria condizionata della sala. "Sono partita col peso del romanzo precedente (il fortunatissimo "Non ti muovere", ndr), dal solito magma, dalla storia di un amore sghembo. Mi interessa raccontare le fragilità umane ed anche questo è un libro sull'intimità. Mi metto a nudo attra-

verso la scrittura".

Perché la scelta di Sarajevo durante le olimpiadi dell'84 come sfondo? "Ai tempi dell'assedio della città era appena nato mio figlio Pietro; quella guerra entrava nelle nostre case ma poi l'Europa l'ha rimossa. Da sempre volevo raccontarla e mi sono fatta i muscoli. Sono andata a Sarajevo e sono tornata con la voglia di restituire qualcosa alla sua gente. Tante volte pensavo di non farcela a scrivere questo romanzo. Non c'incischio quando scrivo; parlo della vita, con interesse per le persone, ma con levità e pudore; mai con voyeurismo".

Nel '94 la Mazzantini è stata pure finalista al Campiello con "Il catino di zinco". Che ricordo ne ha? "Meraviglioso. Ero al mio primo libro che non volevo neppure scrivere, pur con un padre scrittore. Ero in una cinquina meravigliosa ed ero felice". Prima che scrittrice, però, attrice teatrale e moglie del grande attore Sergio Castellitto.

Antonio Di Lorenzo ne rievoca il debutto, a 21 anni, sul palcoscenico dell'Olimpico di Vicenza in "Ifigenia" di Goethe: un successo sottolineato dalla critica, Pierluigi Panza con "La croce e la sfinge. Vita scellerata di Giovan Battista Piranesi"

(Bompiani) è al terzo libro su Piranesi. "Mi ha colpito la vicenda umana di questo architetto scellerato. Partendo dai documenti che avevo raccolto in giro per il mondo, volevo avvicinarlo al pubblico. Mi hanno affascinato la sua storia e la sua tenacia, premiata solo a 42 anni quando papa Clemente XIII gli offrì l'occasione della vita con la costruzione della chiesa dei crociati sull'Aventino".

"Tutta la vita di Piranesi - continua Panza - si è svolta nelle passioni. Ho cercato nelle pieghe autentiche della storia intrecci appassionanti per narrare una vicenda che appare tremendamente attuale. Ho scommesso su di lui. Questa non è una biografia romanizzata, è una narrazione basata sui documenti che spero possa ar-



rivare al cuore dei giovani. Spero che la narrativa serva ad avvicinare al quotidiano le figure degli artisti. Essa nasce come documento testimoniale, e l'agire umano e le passioni non mutano nel tempo. Ma il mio libro si può leggere perfino come un thriller settecentesco".

Francesco Recami ha scritto "Il superstizioso" (Sellerio). "Non sono superstizioso-precisa- ma tutti i superstiziosi sostengono di non esserlo. Ho riflettuto sui miei tic mentali ed è nato il libro, che è la dimostrazione che la superstizione porta sfortuna. Il protagonista è Camillo, un commerciante di scarpe con una moglie e una vita tranquilla, normale, mediamente agiata".

"Mi piace lavorare sulla normalità- spiega Recami-. I miei sono personaggi malati di normalità; non cerco ossessioni. Il mio Camillo pratica certi rituali scaramantici e si dichiara non superstizioso. E' un ansioso, il superstizioso: questo è il suo vero problema. Quanto a me, mi interessa la superstizione come chiave di lettura di certi avvenimenti. Essa impera nel mondo della moda e nello spettacolo, dove domina una dimensione aleatoria".

Andrea Vitali in "Almeno il cappello" (Garzanti) ha posto alla base una vicenda vera, raccontando la gloriosa avventura del Corpo Musicale di Bella-

no, il suo paese sul lago di Como." E' l'ennesima storia di un rosario di storie di cui è protagonista il mio microcosmo di Bellano. Grazie ad un aneddoto raccontatomi da un amico e risalente a metà anni '60, ho ripercorso la mia esperienza personale, che mi ha visto anche suonatore- finto- di trombone nella banda del paese, da cui poi venni espulso."

Nei romanzi di Andrea Vitali colpiscono i nomi dei personaggi, spesso improbabili e curiosi. Da dove arrivano? "Dal calendario di Frate Indovino, una lettura formativa, e dalla frequentazione dei cimiteri di lago. Se non li trovo così, ricorro all'invenzione". E da Estenuata Geminazzi a Vereconda Ortalli è tutto un divertimento.

E' più difficile fare il medico o lo scrittore, per uno come Vitali che li fa entrambi? "Il medico- risponde-. Un libro sbagliato non può far male a nessuno. I miei pazienti poi sono anche i miei fornitori di aneddoti, raccontandomi quello che fanno i miei concittadini, salvo poi non riconoscersi nei personaggi, una volta uscito il libro."

I cinque del Campiello 2009 si sono raccontati. Adesso tocca ai lettori giudicarli, in particolare ai 300 della giuria popolare che voteranno il vincitore. ♦



Cinque finalisti; da sinistra, in alto Vitali, Panza e Recami. In basso, Loewenthal e la Mazzantini



Il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat con i cinque romanzi finalisti